

3.4 L'inizio della guerra

■ La scintilla del conflitto

Il 28 giugno 1914 a Sarajevo, nel cuore della Bosnia, lo studente serbo-bosniaco Gavrilo Princip (1894-1918) un irriducibile indipendentista, uccise l'arciduca Francesco Ferdinando (1863-1914), erede al trono austriaco.

Nei Balcani, come abbiamo visto, la situazione era già incandescente a causa delle guerre che avevano segnato la crisi dissolutiva dell'Impero ottomano. Dal 1903, sul **trono di Serbia** era salito Pietro I Karageorgević (1903-1918), acceso nazionalista, fautore di un ambizioso progetto di **unificazione di tutti gli slavi della regione** (una grande Serbia costituita da serbi, croati, bosniaci, sloveni), che contava sull'appoggio militare e diplomatico della **Russia**. Per queste ragioni, l'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria nel 1908 era stata causa di frizione con la Serbia. Ancora oggi, tuttavia, non sono chiare le responsabilità della Serbia nella preparazione dell'assassinio di Francesco Ferdinando.

Quel che è certo è che tutti i governi europei diedero per scontata una **reazione austriaca**, che puntualmente arrivò. Il 23 luglio l'**Austria** inviò alla Serbia una dura **nota di protesta** che, tra le varie richieste, esigeva la fine della propaganda antiaustriaca, l'arresto di alcuni sospetti, la partecipazione di propri poliziotti alle indagini sull'attentato; poi, nonostante la Serbia avesse accettato buona parte di quelle richieste, il **28 luglio dichiarò la guerra**. Seguì una vera e propria **reazione a catena**:

- il 30 luglio la **Russia**, tradizionale protettrice dei serbi, ordinò la mobilitazione generale, imitata il giorno dopo dalla Germania e dall'Austria-Ungheria;
- il 1° agosto la **Russia** dichiarò guerra agli **Imperi centrali** (Germania e Austria-Ungheria);
- il 3 agosto la **Germania** dichiarò a sua volta guerra alla **Francia**;
- il 4 agosto anche la **Gran Bretagna** entrò in guerra a fianco della Francia e della Russia.

I duellanti iniziali erano dunque tutti entrati nell'arena: gli **Imperi centrali** (Germania e Austria-Ungheria) contro le potenze della **Triplice intesa** (la Russia, la Francia e la Gran Bretagna).



L'omicidio dell'arciduca Francesco Ferdinando a Sarajevo sulla copertina della "Domenica del Corriere"

ORIENTARSI TRA I CONCETTI - Gli Stati belligeranti

DATA DELL'INGRESSO IN GUERRA	IMPERI CENTRALI E ALLEATI	INTESA E ALLEATI
1914	Germania Austria - Ungheria Impero ottomano	Francia Gran Bretagna Russia
1915	Bulgaria	Italia (rovesciamento delle alleanze con la firma del trattato di Londra, 26 aprile 1915)
1916		Romania
1917		Stati Uniti Cina Grecia

Il mondo in guerra (1914-1918)



Nel 1914 entrarono in guerra il Giappone a fianco dell'Intesa e l'**Impero ottomano** a sostegno degli Imperi centrali; nel 1915, l'**Italia**, che si schierò con l'Intesa, e sul fronte opposto la **Bulgaria**; nel 1916 fu la volta della **Romania**, seguita, nel 1917, da altri alleati dell'Intesa: gli **Stati Uniti**, la **Grecia** e la **Cina**. Questi erano i principali contendenti, ma quasi tutto il mondo fu più o meno indirettamente coinvolto.

I fronti di guerra

In Europa, i fronti principali della guerra furono due: quello **occidentale**, dove combatterono i tedeschi contro i francesi e gli inglesi (e dal 1917 anche gli Stati Uniti); quello **orientale**, dove si affrontarono la Germania e l'Austria-Ungheria da una parte, la Russia e la Serbia dall'altra.

Successivamente, con l'ingresso in guerra di altre potenze, altri fronti in Europa e fuori dai suoi confini furono aperti. Con l'intervento italiano fu creato contro l'Austria un **fronte meridionale** che avrebbe acquistato grande importanza durante l'ultimo anno di guerra.

I fronti di guerra, che ripetevano la geografia di una **nuova spazialità planetaria**, si estesero anche agli **oceani**. Con la sua gigantesca flotta, la **Gran Bretagna** si impegnò strenuamente per bloccare i **rifornimenti marittimi agli Imperi centrali**, in uno scontro che causò molte vittime (l'episodio più famoso avvenne il 7 maggio 1915 quando i tedeschi affondarono il transatlantico Lusitania, uccidendo più di un migliaio di passeggeri, tra cui molti cittadini americani) e che culminò il 1º febbraio 1917 con la dichiarazione da parte della Germania della "guerra sottomarina illimitata", estesa anche al naviglio mercantile dei paesi neutrali diretto verso i porti francesi o inglesi.

Per la prima volta nella storia le **operazioni belliche** venivano estese a tutti i **continenti**, quasi a tradurre in termini tragicamente distruttivi l'unificazione spaziale del mondo già avviata grazie allo sviluppo dei trasporti e delle comunicazioni.



■ Il fronte occidentale

Fu in Europa, sul fronte occidentale, che si cominciò a sparare. Per evitare di essere impegnata su due fronti, la Germania attaccò immediatamente la Francia per approfittare dei tempi lunghi di mobilitazione dell'elefantico esercito russo. Il piano Schlieffen, predisposto dal capo di stato maggiore tedesco, prevedeva l'invasione della Francia passando per le comode direttrici di attacco che attraversavano il Belgio e il Lussemburgo. I due piccoli Stati erano neutrali, ma questo non impedì ai tedeschi di occuparli, in aperta violazione del diritto internazionale. La travolgente offensiva tedesca si arrestò soltanto sul fiume Marna, in una grande battaglia (6-15 settembre 1914) che si trasformò in un'orrenda carneficina. Nei primi quaranta giorni di combattimento morirono ben 500 000 soldati francesi.

Dopo un'altra terribile battaglia combattuta nelle Fiandre tra il 15 ottobre e il 15 novembre 1914, il fronte si stabilizzò lungo una linea di 800 chilometri di trincee e di filo spinato, estesa dal canale della Manica alla Svizzera; in una progressiva guerra di logoramento, su quella linea i due schieramenti si sarebbero confrontati negli anni successivi. Nel settembre 1915 fallì un'offensiva francese nella zona della Champagne; tra febbraio e aprile del 1916, i tedeschi, all'attacco verso Parigi, furono fermati a Verdun, in uno scontro in cui si contarono 600 000 morti; nel giugno-settembre 1916, sulla Somme, si infranse la successiva offensiva franco-inglese.



Storiografia
J. Dujay, Verdun: un camaiò, una battaglia

■ Il fronte orientale

Anche sul fronte orientale l'iniziativa dell'attacco fu presa dai tedeschi, che nei primi giorni di guerra fecero registrare due importanti vittorie contro l'esercito russo nelle battaglie di Tannenberg (27-30 agosto 1914) e dei laghi Masuri (8-10 settembre); i russi invece sconfissero gli austriaci in Galizia.

Il fronte occidentale (1914-1918)





Un ufficiale legge l'ordine di chiamata alle armi in una città tedesca

Il fronte orientale (1914-1918)



Nella primavera del 1915 proprio dalla Galizia partì una poderosa offensiva degli **Imperi centrali** che costrinse l'esercito zarista ad arretrare fino alla Beresina, con immense perdite di uomini e materiali. Il cedimento, tuttavia, non si trasformò in crollo e anche questo fronte si stabilizzò. La sconfitta dei russi e il fallimento della spedizione anglo-francese nei Dardanelli (novembre 1915) ebbero invece forti ripercussioni sul fronte balcanico: la Serbia, rimasta sola, accerchiata dalla Bulgaria e dall'Austria, fu travolta; poi toccò a un altro alleato dell'Intesa, la Romania nel dicembre 1916. Inatteso fu invece il sussulto vittorioso dell'esercito russo, che il 4 giugno 1916, sfondate le linee austriache, si spinse fino ai Carpazi, catturando in un colpo solo più di 400 000 prigionieri: solo l'intervento delle truppe tedesche salvò l'Austria-Ungheria dal crollo totale.

Alla fine del 1916, comunque, nessuno dei due schieramenti in campo aveva conseguito vittorie decisive e il corso della guerra si presentava ancora drammaticamente lungo e incerto.

■ L'Italia: dalla neutralità alla guerra

allo scoppio della Prima guerra mondiale l'Italia era ancora legata agli Imperi centrali dalla Triplice alleanza (stipulata per la prima volta nel 1882 e rinnovata nel 1887). La formulazione del trattato lasciava però margini di manovra: aveva infat-



ti un valore esclusivamente difensivo, tale cioè da far scattare la sua applicazione solo in caso di aggressione militare ai danni di uno dei suoi contraenti da parte di un altro Stato. Nel momento in cui si accese l'incendio della Grande guerra, poiché era stata l'Austria a dichiarare guerra alla Serbia, prima l'Italia si proclamò neutrale, poi arrivò un clamoroso rovesciamento delle alleanze che la portò a schierarsi contro la Germania e l'Austria-Ungheria.

L'anomalia italiana fu rafforzata dalle condizioni con cui l'avventura bellica ebbe inizio. Tutti i governi delle potenze in lotta avevano avuto un consenso vastissimo: socialisti e borghesi si erano ritrovati uniti nel sostegno alla guerra. In Italia, invece, i **socialisti erano contrari** e la **borghesia era divisa** tra quanti volevano schierarsi contro l'Austria e coloro che non volevano l'entrata in guerra e avevano appoggiato la dichiarazione di neutralità. I **neutralisti** rappresentavano un vasto schieramento politico, in cui erano confluiti i liberali giolittiani, i socialisti e la maggioranza dei cattolici, mentre ad affollare il fronte opposto, quello **interventista**, si ritrovavano sindacalisti rivoluzionari, nazionalisti, liberali di destra che avevano in Salandra (il primo ministro succeduto a Giolitti) un punto di riferimento, democratici, **irredentisti** e gli ambienti giornalistici legati al più importante quotidiano italiano, il "Corriere della Sera". Entrambe erano **coalizioni ideologicamente variegate**. Nella prima, il **pacifismo** della tradizione cattolica conviveva con l'**internazionalismo** proletario del movimento socialista e con il più prosaico obiettivo perseguito da Giolitti di ottenere, grazie alla neutralità, **compensi territoriali** sia dagli Imperi centrali sia dall'Intesa. Nella seconda si intrecciavano le pressioni dei nazionalisti per una **politica di potenza nei Balcani** e nell'Adriatico; gli **slanci risorgimentali verso Trieste e Trento** che animavano gli interventisti democratici, convinti anche che la guerra andasse combattuta in nome della libertà per abbattere potenze reazionarie come la Germania e l'Austria-Ungheria; le **aspirazioni dei sindacalisti rivoluzionari**, per i quali il conflitto avrebbe inevitabilmente provocato il crollo del vecchio ordine sociale, aprendo le porte alla rivoluzione.

LESSICO

Irredentisti

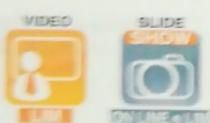
Erano così definiti quanti rivendicavano l'annessione all'Italia dei territori "non redenti", ovvero ancora sottoposti all'Austria-Ungheria: il Trentino e la Venezia Giulia.



L'Italia naviga verso Trieste
irredenta, cartolina postale, 1915



Il manifesto interventista è un attacco contro Giovanni Giolitti, insinuando che l'oro tedesco sia il movente della sua neutralità.



A sostegno della guerra, dopo un'iniziale neutralismo, si schierò anche Benito Mussolini, che lasciò la direzione dell'*"Avanti!"*, il quotidiano socialista, e che per la posizione assunta nel novembre 1914 fu espulso dal PSI.

I neutralisti avevano la maggioranza in Parlamento, ma gli interventisti erano in grado di accendere le passioni delle piazze. Le loro manifestazioni, con una presenza massiccia di studenti e intellettuali, toccarono il culmine all'inizio del maggio 1915 (le cosiddette "radiose giornate"), con comizi affollati, nei quali si distinse l'oratoria infiammata di Gabriele D'Annunzio. Si registrarono anche aggressioni e violenze intimidatorie contro i deputati giolittiani e neutralisti.

Alla fine, decisiva per lo schieramento a fianco dell'Intesa fu l'iniziativa della monarchia e del governo Salandra, che vedevano nella guerra un modo per ripristinare l'ordine sociale. Colloqui segreti, avviati da tempo, portarono, il 26 aprile 1915, alla firma del trattato di Londra, stipulato all'insaputa del Parlamento: l'Italia si impegnava a entrare in guerra entro un mese in cambio del Trentino e dell'Alto Adige, della Venezia Giulia, dell'Istria (con l'eccezione di Fiume), di buona parte della Dalmazia, di Valona in Albania e delle isole del Dodecaneso.

Sull'Isonzo e sul Carso: il fronte meridionale

La situazione di stallo raggiunta sui vari fronti non fu sostanzialmente modificata dall'intervento dell'Italia. Le truppe italiane iniziarono le ostilità contro l'esercito austro-ungarico il 24 maggio 1915, attaccando sul fiume Isonzo e sull'altopiano del Carso (v. carta, p.108). Il piano offensivo del comandante dell'esercito italiano, il generale Luigi Cadorna (1850-1928), si basava sul tentativo di forzare lo sbarramento austriaco, aprire la strada verso i Balcani e il Mediterraneo orientale e porre quindi le premesse territoriali per la trasformazione dell'Italia in una grande potenza. Costrette ad avanzare dalla pianura verso la montagna a causa della conformazione del confine (quello segnato nel 1866), gli italiani si logorarono in una serie di assalti che ottennero, per tutto il 1915, scarsissimi risultati. Lentamente, il fronte si stabilizzò e la guerra di movimento si trasformò anche qui in una guerra di posizione e di trincea. Il 15 maggio 1916 un'offensiva



1915: soldati italiani in trincea sul monte San Gabriele, nei pressi di Gorizia, durante una delle offensive condotte dal nostro esercito sull'Isonzo.

austriaca (la *Strafexpedition*, cioè “spedizione punitiva”, così chiamata per l'intento di vendicare il cambio di alleanza dell'Italia) condotta verso la strettoia compresa tra il lago di Garda e il fiume Brenta, dopo la conquista di Asiago, esaurì ben presto il suo slancio iniziale, ripristinando un sostanziale immobilismo. Nello stesso anno sull'Isonzo (fiume che dà il nome a 11 battaglie che si susseguirono tra il 1915 e l'estate del 1917), alcuni parziali successi italiani portarono invece all'occupazione del monte San Michele, del monte Sabotino e, in agosto, di Gorizia.

■ Il fronte mediorientale e il genocidio degli armeni

Nel Medio Oriente, per indebolire la resistenza dell'Impero ottomano, la Gran Bretagna e la Francia **promisero l'indipendenza ai popoli arabi** a esso soggetti, stanziati in Siria, Iraq, Palestina e in Arabia promuovendo una vasta **guerriglia antiturca**. Queste promesse però non erano del tutto sincere. Gran Bretagna, Francia, Russia e Italia si accordarono infatti segretamente per spartirsi quei territori dopo la guerra: l'Iraq sarebbe andato alla Gran Bretagna, la Siria alla Francia, Costantinopoli e gli stretti alla Russia, Smirne all'Italia. Inoltre, con la **dichiarazione Balfour** del 1917, il governo inglese fece balenare agli **ebrei sionisti** la possibilità di avere una loro sede nazionale in **Palestina**, primo germe del futuro Stato d'Israele (v. cap. 4 par. 4.5).

Nelle retrovie del fronte orientale si ebbe uno dei risvolti più tragici della guerra. La crisi che l'Impero ottomano aveva vissuto tra l'Ottocento e il Novecento, come si è accennato, non era stata determinata solo dalle pressioni territoriali delle potenze imperialiste e dalle aspirazioni all'indipendenza delle diverse minoranze nazionali disseminate sul suo territorio. A essa contribuivano anche fattori politici e amministrativi, burocratici e giuridici, economici e sociali, di cui finì per fare le spese la **minoranza armena**. Al contrario del resto dell'impero, essa stava vivendo una fase di notevole sviluppo e premeva sul sultano per la concessione di riforme costituzionali o addirittura dell'autonomia. Già oggetto di una violenta repressione negli anni 1894-1896, la sua situazione peggiorò ancora con l'avvento al potere dei **Giovani turchi**. Il loro obiettivo, costruire uno **Stato etnicamente omogeneo**, non lasciava spazio alle minoranze nazionali – curdi, greci, assiro-caldei e armeni, tutti guardati con sospetto – che abitavano i territori del vecchio impero. Fu la Prima guerra mondiale a offrire ai Giovani turchi la possibilità di portare a compimento questo progetto, liquidando direttamente tali minoranze. Di questo **genocidio**, il primo del Novecento, gli armeni furono le vittime più numerose. Tra il 1915 e il 1916 circa **un milione di armeni fu sterminato dalle truppe e dalle bande paramilitari turche**, nel corso di una tremenda marcia di deportazione dalle città dell'Anatolia al deserto della Siria.

LESSICO

Sionismo

Il termine deriva da Sion, il monte su cui sorge Gerusalemme. Fondato nel 1897 dal giornalista Theodor Herzl, questo movimento politico aveva come obiettivo la creazione di uno Stato nazionale per il popolo ebraico, riconosciuto dal diritto internazionale.

Il movimento identificò nella Palestina il territorio prescelto per la realizzazione del proprio progetto e negli anni che precedettero la Prima guerra mondiale avviò la creazione di colonie ebraiche in quella regione.



Una famiglia armena durante la marcia di deportazione verso il deserto della Siria



APPROFONDIRE

La guerra del Giappone

I Giappone condusse la guerra in modo autonomo dall'Intesa, occupando alcune isole del Pacifico già colonie tedesche e la concessione che la Germania aveva in Cina, nello Shandong (concessioni erano definite le aree del territorio cinese in cui, nel corso dell'Ottocento, si erano formati insediamenti delle principali potenze imperialiste). Inoltre, nel gennaio del 1915, il Giap-

pone presentò al governo cinese numerose richieste, note come le “21 domande”, le quali, se accettate, avrebbero fatto della Cina una sua colonna. Il governo cinese cercò la protezione degli Stati Uniti e della Gran Bretagna (nel 1917 entrò anche in guerra al loro fianco) e ottenne che il Giappone rinunciasse alle sue pretese.

Truppe anglo-francesi fotografate nelle retrovie della Somme, una delle battaglie più tragiche e sanguinose dell'intero conflitto



3.5 Una guerra inedita

■ La morte di massa

Dopo due soli anni su tutti i fronti erano già emersi nitidamente i tratti che fecero della Prima guerra mondiale **un'esperienza assolutamente unica**, senza precedenti, in tutta la lunga storia dei conflitti umani. Innanzitutto il mondo che con la seconda rivoluzione industriale aveva già sperimentato la produzione di massa, i consumi di massa, la partecipazione politica di massa, si confrontava ora con il lato più sinistro e più tragico della massificazione: **la guerra e la morte di massa**. Tra il 1914 e il 1918, a causa dei combattimenti, **morirono circa 9 milioni di uomini** e tra i 30 e i 40 furono feriti. Cifre enormi a cui vanno aggiunti altrettanti milioni di vittime provocati dalla **miseria, dalla fame e dalle malattie** indotte dal conflitto.



LESSICO

Trincea

Dal francese *tranchée*, "fossato", indica l'opera di fortificazione composta da un fosso profondo e rettangolare, usata a protezione delle truppe.

■ La trincea

Scavate nella roccia, nel fango, nella sabbia, protette da pochi metri di filo spinato o da imponenti fortificazioni in cemento armato, le **trincee** furono il simbolo della morte di massa. Nelle altre guerre non c'era mai stato niente di simile: chilometri e chilometri di buche e fossati in cui centinaia di migliaia di uomini si affollavano, vivevano e soprattutto morivano. Con un estenuante andirivieni, i due schieramenti si strappavano a vicenda pezzi di quel mondo, in una strage in cui per conquistare pochi chilometri quadrati di terreno si lasciavano sul campo migliaia e migliaia di cadaveri. Rinchiusi in quei buchi, per i soldati era difficile dare un senso alla propria esperienza.

Uno dei concetti tattici basilari usati dagli eserciti nei primi due anni di guerra fu infatti l'**impiego dei medesimi reparti fino al conseguimento del risultato utile**: le truppe dovevano sapere che non ci sarebbe stato riposo o avvicendamento fino a

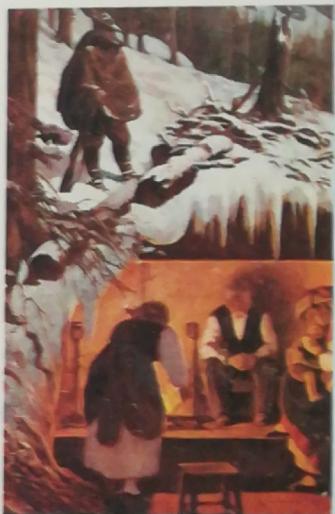
► Inclusione/Eslusione

La trincea, p. 119

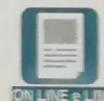
quando non avessero eseguito la propria missione. Le conseguenze di questo criterio erano gravissime: una disponibilità ridotta di uomini freschi al momento dell'attacco, un clima di esasperazione, che giustificava atti di eroismo individuale ma anche una sorta di sfiduciata apatia, una ripetizione meccanica e ossessiva degli attacchi, una disperata volontà di autoannientamento. Il tutto con un regime disciplinare che, rinunciando a stimolare ogni forma di consenso attivo da parte dei soldati, puntava a ottenere soltanto un'obbedienza cieca e immediata con metodi e strumenti di inflessibile durezza.

■ La guerra dei soldati

Attraverso le lettere e i diari della gente comune, la memorialistica, le testimonianze e gli scritti di medici, psichiatri e psicologi è oggi possibile penetrare dentro la soggettività del mondo delle trincee, esaminare il retroterra individuale di quel "lavoro", che si risolveva nel morire e nel far morire. In trincea i soldati erano come inebetiti. Sulla loro testa si schiantavano granate e proiettili di cannoni di grosso calibro; ne risultavano scardinati i tratti essenziali del paesaggio mentale al cui interno si era sviluppata l'esistenza collettiva di milioni di uomini. «Noi sappiamo — scriveva un medico militare — come durante la vita di guerra, particolarmente di questa guerra di luci e scoppi terribili, gli organi di senso — vista e udito soprattutto — dei combattenti vengano sottoposti a stimoli di intensità e durata di gran lunga superiori all'ordinaria loro capacità e potenzialità di ricezione e di assimilazione». Una "tormenta allucinatoria", alimentata da stimoli sensoriali potenti, violenti, incessanti, si abbatteva sui fanti abbarbicati sulle pietraie e nel fango delle trincee, determinando annichilimento totale, sordità, mutismo, perdita di coscienza per periodi più o meno lunghi. In questo sconvolgente impatto con la realtà della nuova guerra tecnologica e moderna, i soldati impararono a morire ma anche a uccidere.



"Nostalgia di casa", cartolina postale, 1915 circa



Letteratura
J. Hasák, *Il buon soldato Švejk*



Un soldato francese intento a scrivere una lettera in trincea

I combattenti diventarono partecipi di un'esperienza che – azzerando ogni differenza di grado, nazionalità, carattere – plasmava tutti i soldati secondo tratti comuni, che comprendevano anzitutto un senso di **estraniamento psicologico e sociale nei confronti delle abitudini della vita civile**, come emerge per esempio dalla testimonianza del soldato Gorch Jachs, caduto nel 1918: «Io con i miei nervi d'acciaio, posso fissare immobile la morte negli occhi, posso stare a udire senza venir meno camerati orrendamente feriti che gemono e posso compiere azioni che non oso dire. Per tanti versi sono diventato un enigma nei confronti di me stesso». Tratti comuni erano anche la **frequentazione assidua della fisicità corporea della morte** poiché nelle trincee gli uomini vivevano insieme a topi che ingrassavano nutrendosi di cadaveri umani e carogne animali; il **tanfo della decomposizione** pervadeva il fronte intero, penetrando anche negli accuartieramenti più profondi e isolati; il lasciarsi attraversare da un **senso di adolescenziale irresponsabilità** nel dare la morte, a cui contribuiva la possibilità di uccidere il nemico senza vederlo, grazie al **combattimento a distanza** reso possibile dalle armi moderne.

ANALIZZARE LA FONTE

Gli orrori della guerra**Autore:** Erich Maria Remarque**Tipo di fonte:** romanzo**Titolo:** *Niente di nuovo sul fronte occidentale***Lingua originale:** tedesco**Data:** scritto nel 1927, pubblicato nel 1929

Il brano che segue è tratto dal celebre romanzo *Niente di nuovo sul fronte occidentale*. L'autore, Erich Maria Remarque (1898-1970), combatté su quel fronte, dopo essere stato chiamato alle armi dall'esercito tedesco nel 1917. Il protagonista, Paul Börner, si trova in ospedale. In questa pagina da un lato traspare una riflessione amara sulla società, la cui fiducia nel progresso si è rivelata vuota alla luce della tragedia della guerra; dall'altro emerge un problema destinato a incidere profondamente sugli anni del dopoguerra: la difficoltà per i soldati di ritornare a una vita normale dopo l'esperienza angoscianti e violenta delle trincee.

“ Non si può comprendere come sopra corpi così orribilmente lacerati siano ancora volti umani, sui quali la vita continua nel suo ritmo giornaliero. E pensare che questo è un ospedale solo: e ve ne sono centinaia, migliaia uguali, in Germania, in Francia, in Russia! Come appare assurdo tutto quanto è stato in ogni tempo scritto, fatto, pensato, se una cosa simile è ancora possibile! Dev'essere tutto menzognero e inconsistente, se migliaia d'anni di civiltà non sono nemmeno riusciti a impedire che questi fiumi di sangue scorrono, che queste prigioni di tortura esistano a migliaia. Soltanto l'ospedale mostra che cosa è la guerra.
Io sono giovane, ho vent'anni: ma della vita non conosco altro che la disperazione, la morte, il terrore, e l'insensata superficialità congiunta con un abisso di sofferenze. Io vedo dei popoli spinti l'uno contro l'altro, e che senza una parola, inconsciamente, stupidamente, in una incolpevole obbedienza si uccidono a vicenda. Io vedo i più acuti intelletti del mondo inventare armi e parole perché tutto questo si perfezioni e duri più a lungo. E con me lo vedono tutti gli altri uomini della mia età, da questa parte e da quell'altra del fronte, in tutto il mondo; lo vede o lo vive la mia generazione. Che faranno i nostri padri, quando un giorno sorgeremo e andremo davanti a loro a chieder conto? Che aspettano essi da noi, quando verrà il tempo in cui non vi sarà guerra? Per anni e anni la nostra occupazione è stata uccidere, è stata la nostra prima professione nella vita. Il nostro sapere della vita si limita alla morte. Che accadrà, dopo? Che sarà di noi? **”**

E. M. Remarque, *Niente di nuovo sul fronte occidentale*, Mondadori, Milano 1989

Domande alla fonte

1. Per quale motivo secondo l'autore solo l'ospedale mostra la vera realtà della guerra?
2. Quale accusa rivolge il testo agli uomini delle generazioni più vecchie?